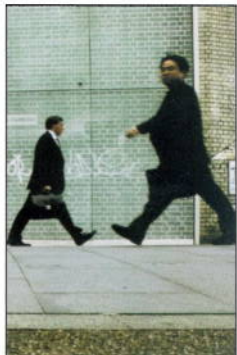


# I MANAGER DELL'ETICA ADESSO CONTANO DAVVERO



**I bilanci di sostenibilità in 2  
aziende su 3**

**È** una professione di nicchia, ma le previsioni la vedono in crescita netta nei prossimi cinque anni. Chi lavorava come manager della Csr (Corporate social responsibility) - cioè colui che gestisce la responsabilità dell'impresa riguardo al suo impatto sulla società - fino a qualche anno fa era visto come una specie di mobbizzato. Un dipendente messo in un ruolo defilato e di sola facciata (quindi con possibilità di carriera nulle) da qualche multinazionale timorosa di scontentare un'opinione pubblica sempre più esigente sull'etica aziendale. Oggi però le cose cambiano e i grandi gruppi che stanno prendendo sul serio la Csr si moltiplicano. Lo certifica un'indagine Kpmg che riguarda i bilanci di sostenibilità (quelli che integrano la dimensioni economica, sociale e ambientale) condotta su 34 Paesi: tra le 100 maggiori società di ciascuno stato considerato (e l'Italia è perfettamente in linea), chi fa il reporting di sostenibilità è passato dal 53% del 2008 al 64% dell'anno scorso. «Ma la vera novità è che in Italia la tendenza a considerare la Csr come parte necessaria della strategia sta diffondendosi anche nelle aziende di medie dimensioni», sostiene Caterina Torcia, presidente di Csr manager Network, l'associazione che riunisce i professionisti del settore. Per i quali, dunque, si apre un nuovo bacino di impiego. «E la prospettiva - continua Torcia - non riguarda solo la possibilità di lavorare all'interno di un'azienda, ma anche in tutta l'area dell'indotto rappresentata dai consulenti esterni. E se finora il ruolo poteva essere ricoperto soprattutto da manager con esperienza, adesso si aprono nuove occasioni anche per i giovani neolaureati».

Ma chi è e come si diventa Csr manager? Mario Molteni, direttore di Altis (l'Alta scuola impresa e società dell'università Cattolica di Milano) ne

definisce il profilo professionale: «È l'antenna dell'azienda nella società, un conoscitore del mondo della sostenibilità, dagli standard sociali a quelli ambientali, dalle attese delle associazioni dei consumatori a quelle degli ambientalisti e delle organizzazioni non profit. Contemporaneamente, però, deve avere anche una solida conoscenza di management per interagire con tutti i responsabili delle funzioni aziendali, dei quali diventa un suggeritore di progetti. Insomma, è un manager a tutti gli effetti e con buone possibilità di carriera, visto che oggi molti responsabili Csr passano ad altre funzioni e viceversa».

Un salto che ha appena fatto Roberta Cocco, fino a ieri capo del marketing centrale e ora direttore Csr e national development di Microsoft, un ruolo appena creato in Italia. «Per coordinare - spiega - tutte le iniziative sulla sostenibilità. In particolare, nel 2012, donando software per un valore di 7 milioni di dollari alle organizzazioni non profit, per aiutare e facilitare la loro crescita». Cocco viene da una formazione umanistica, ma molti Csr manager hanno un background economico. «Mi sono laureato alla Bocconi e dopo un'esperienza nella direzione risorse umane, da sei anni sono approdato in Terna. - racconta il responsabile Csr Fulvio Rossi - La mia attività da una parte comprende tutte le operazioni per arrivare al bilancio di sostenibilità, dall'altra comporta l'essere suggeritore di progetti per tutte le funzioni aziendali, un compito che richiede una buona conoscenza del business. Insomma, non solo partnership con il non profit, ma anche creazione di valore per l'azienda». Un avvertimento per i giovani che, sempre più, trovano in università proposte formative di Csr. Nelle sole facoltà di economia, infatti, i corsi dedicati alla responsabilità sociale sono 65 nelle lauree triennali e 79 in quelle specialistiche. ■